

# COMUNITÀ

## Il ricordo

# Agnelli, la fabbrica come una comunità

**Piero Fassino**  
Sindaco di Torino



SEGUE DALLA PRIMA

Quando la Fiat compì 100 anni, concluse il discorso di saluto agli invitati dicendo «faremo ancora qualcosa per questa città che ci ha dato tanto». In quel «qualcosa» c'era lo stile dell'Avvocato, quel pudore tipico della nostra gente, aliena da ogni enfasi propagandistica. Ma c'era anche l'orgoglio di ciò che la Fiat aveva rappresentato per Torino. Per Agnelli Torino e la Fiat erano una cosa sola: «Se va bene alla Fiat - amava ripetere - va bene a Torino». Villa Frescot, Corso Matteotti, Corso Marconi, il Lingotto, Mirafiori, la Stampa, lo Stadio Comunale, Villar Perosa: i luoghi che hanno scandito la sua vita. I luoghi di quella Torino che nel mondo era nota perché città della Fiat e perché città della Juventus, la creatura a cui l'Avvocato dedicava passione ed entusiasmo.

Dell'Avvocato mi ha sempre colpito questo suo amore per la città. Ogni volta che l'ho incontrato, Torino era al centro. Sia che si abbandonasse a ricordi - più volte mi descrisse l'impatto enorme, con stupore divertito, che ebbe in lui entrare all'indomani della Liberazione in una città pavesata di bandiere rosse - sia che si interrogasse sul futuro della città e sulle prospettive dell'Italia. Della storia della Fiat era orgoglioso, consapevole di quanto l'avventura imprenditoriale iniziata alla fine dell'800 dal cav. Giovanni Agnelli avesse rappresentato il motore dell'industrializzazione dell'Italia, e di quanto nel secondo dopoguerra la Fiat fosse stata il perno essenziale della ricostruzione e della trasformazione dell'Italia da Paese agricolo a potenza manifatturiera.

Non gli sfuggiva che la storia di quella grande azienda aveva conosciuto durezze umane, conflitti aspri, ingiustizie, costi sociali. Ricordo una intervista degli anni 70, ai tempi di Valletta, nella quale non esitò a dire: «Ci fu un tempo in cui fummo duri, anche ingiusti, sacrificando non pochi al bene dell'azienda. Oggi abbiamo il dovere di non esserlo più». Sapeva che la Fiat era una grande comunità di donne e di uomini, per i quali aveva rispetto e riconoscenza. Anche per questo visse con sofferenza gli anni bui del terrorismo, quando la Fiat - i suoi quadri, i suoi dirigenti - venne colpita dalla furia omicida delle Brigate Rosse. Ma Agnelli non si allontanò da questa città e fu partecipe della sua reazione democratica.

Per Agnelli Torino era sinonimo di serietà, di competenza professionale, di lealtà. «Sa Fassino - mi disse una volta - qui gli operai facevano il capolavoro». Che era la prova d'esame con cui un fresatore, un tornitore, un disegnatore dimostrava le sue capacità professionali conquistando il rispetto dei suoi colleghi e dell'azienda. Ed era orgoglioso di una Fiat che aveva saputo far vivere in Italia quel fordismo sociale rappresentato dalla mutua aziendale, dalle colonie per i figli dei dipendenti, dal Centro Sportivo Fiat e da quell'insieme di istituti che proponevano l'azienda come comunità. Così fare auto non era solo produrre un bene di consumo, ma dare forma alla creatività, perché in lui c'era l'idea che industria e cultura non fossero mondi separati. La Pinacoteca, collocata ai bordi della pista di collaudo del Lingotto, è il segno che la produzione traduce anche un'idea, un modo di pensare il mondo.

Per Agnelli Torino era un marchio di fabbrica. Ricordo che quando mi candidai a segretario dei Ds, mi disse: «Ha fatto bene, la politica ha bisogno di noi». Voleva dire «noi» torinesi. E qualche giorno dopo, incontrando D'Alema gli disse: «Fassino va bene perché è dei nostri». Il senso di quel «nostri» lo spiegò così: «Di torinesi in questo Paese non ce ne sono mai troppi». L'Avvocato Agnelli è stato un uomo, un imprenditore del '900. La sua scomparsa coincide in Italia con l'esaurirsi

dell'epoca fordista della manifattura taylorizzata per lasciare posto ad un sistema industriale assai più flessibile e complesso. E Torino ha cambiato pelle. Da città manifatturiera ha saputo evolvere in città «plurale»: industria, ma anche centro di eccellenza nella ricerca e nella tecnologia, rilevante piazza bancaria, città universitaria di alta formazione, capitale di cultura. E perfino città turistica.

Ed è significativo che di questa trasformazione di Torino sia simbolo uno dei luoghi più amati dall'Avvocato Agnelli: quel Lingotto, il primo stabilimento di impianto fordista della storia d'Italia, e oggi sito espositivo e congressuale, sede di servizi e del master di ingegneria dell'auto del Politecnico di Torino. Una trasformazione enorme, che Torino non avrebbe potuto conoscere se non avesse avuto nelle vene la forza produttiva, sociale e culturale dell'industrialismo. Se oggi Torino conosce una nuova identità, lo si deve perciò anche a questo straordinario capitano di impresa che ci ha continuamente sollecitato ad aprirci al mondo e a scommettere sull'innovazione. A

non aver paura del futuro. È anche per questo che ci auguriamo che quel marchio storico, divenuto «logo» mondiale con la fusione Fiat-Chrysler, continui a essere simbolo di modernizzazione, sviluppo e occupazione per Torino e per l'Italia.

L'Avvocato amava Torino. E Torino lo sapeva, riconoscendogli quel ruolo di autorità morale, e di certezza che portava ogni torinese a pensare che comunque l'Avvocato Torino non l'avrebbe mai lasciata sola. Si vide questo sentimento nei giorni del dolore, quando centinaia di migliaia di torinesi si misero in fila per ore, nel freddo gelido di quel fine gennaio, per tributargli l'ultimo saluto. Ogni persona che abbia ricoperto ruoli pubblici e centrali è esposta al giudizio, opinabile e talora impietoso, di tanti. È il prezzo della fama e del potere. Così come un uomo che ha attraversato l'intero Novecento e i suoi tanti conflitti e passaggi cruciali non può certo essere indiscusso. Ma il tempo è in ogni caso galantuomo e non cancella ciò che ciascuno con dedizione, passione, amore ha dato alla vita.

## Maramotti



## Dialoghi

### Perché lo Stato non utilizza ricerca né cultura?

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Un ricercatore italiano emigrato ha inventato una fibra composta da silicio e ossigeno 15 volte più forte dell'acciaio. Il nostro Paese avrebbe potuto godere di una ricaduta industriale di questa invenzione? Abbiamo tecnologie d'avanguardia per il compostaggio dei rifiuti organici e continuiamo ad arrancare nella raccolta differenziata dei rifiuti: spreco di rifiuti e rimpinguando le discariche. Come miniere a cielo aperto, da sfruttare?  
**VINCENZO CASSIBBA**

Nel mio campo come in tanti altri, un problema italiano è sicuramente quello di una difficoltà enorme dello Stato ad utilizzare, in un tentativo di «buongoverno», i progressi della cultura. A tutti i livelli. Per una scelta disgraziata ma tenace, prima di tutto, sulla diminuzione progressiva dei finanziamenti alla ricerca e alla valorizzazione dei beni e delle attività culturali e sulla sottovalutazione del ruolo possibile delle Università. Quello su cui

sarebbe importante riflettere, però, è anche il modo in cui tanti dei nostri politici hanno valorizzato, con l'aiuto sostanzioso dei media alla ricerca dello scoop e dell'audience più che della conoscenza scientifica, esperti allineati alle loro posizioni (pretese) e privi di una competenza reale: costringendo le burocrazie, ministeriali e regionali, ad appiattirsi su posizioni di parte che nulla avevano a che fare con il progresso della conoscenza ed entrando pesantemente nelle carriere di chi a questo progresso crede. Esempi? Il manager, di nomina politica, che sceglie il primario di un servizio medico o chirurgico, gli «esperti» che discutono del delitto di Cogne a Porta a Porta, Giovanardi che affida per cinque anni ad uno che condivide la sua paura (le sue fobie) sulle droghe la guida «scientifica» del Dipartimento delle dipendenze. Quella che ne esce è una Italia brutta, povera in cui quello che conta non è il merito ma l'amicizia ed in cui chi ragiona con la propria testa se ne va. O sogna di farlo.

## L'intervento

# La ricostruzione dell'Italia parte dal Mezzogiorno

**Angelo Villari**  
Segretario Cgil Catania



**CATANIA, IMPORTANTE AREA METROPOLITANA DEL MEZZOGIORNO, È LA METAFORA DEL DECLINO CHE OGGI VIVE L'ITALIA E IN PARTICOLARE LA SICILIA.** È trascorso mezzo secolo da quando il livello di sviluppo economico della città era visto come un miracolo del meridione. Era quasi tutto vero. Quasi, perché i miracoli economici possono anche spengersi se non si determinano attorno ad un sistema industriale e produttivo le condizioni infrastrutturali, le capacità di innovare e le necessarie garanzie sul terreno della legalità, utili per farlo affermare. Oggi la città continua a stupire per le sue potenzialità, perché Catania, così come tutta la Sicilia, può essere realtà industriale e agricola, realtà commerciale, che guarda al Mediterraneo e realtà turistica che si apre al mondo. Ecco la grande contraddizione della nostra isola e dei suoi territori: è tanto decadente quanto piena di potenzialità. Decadente perché tante vertenze diventate simbolo della città ne minano il futuro. Nel comparto della mobilità la compagnia low cost Windjet è passata dal grande decollo al tracollo improvviso in piena estate, lasciando a piedi ottocento lavoratori e migliaia di passeggeri, siciliani e non solo, che hanno visto nel vettore il sinonimo di sviluppo e di un'Europa finalmente più vicina, specie dopo l'incomprensibile smantellamento del sistema ferroviario siciliano. L'azienda doveva ripartire entro dicembre, ma nulla è ancora accaduto. In ballo però c'è la mobilità stessa dell'Isola. C'è un'altra vertenza, tre le tante, troppe, che la Cgil di Catania segue da vicino. È quella di Aligrup, gruppo che conta migliaia di lavoratori, con un indotto enorme in tutta l'Isola, che è vicino alla chiusura se non si mette in campo l'impegno di un soggetto della grande distribuzione organizzata, a partire dalle coop, che ne rilevi la rete commerciale insieme a tutti i lavoratori occupati.

L'Etna Valley esiste ancora, ma il colosso St rischia il declino con decine di aziende dell'indotto che chiudono o che spostano i loro interessi al Nord. La Nokia licenzia e i giovani ingegneri sono costretti ad emigrare. L'industria tessile e quella farmaceutica non riescono a riprendersi per il mancato rilancio dei loro distretti industriali. Così come non si riesce a finanziare il recupero dei centri storici e la messa in sicurezza degli edifici pubblici e scolastici e del nostro territorio. Interventi utili anche per far ripartire l'attività edilizia in funzione anticiclica. Ma non è solo una questione di industria.

L'agricoltura e il settore agroalimentare sono la risorsa principale di questo pezzo di Sicilia, eppure le giornate per i braccianti diminuiscono a fronte di un triste primato di lavoro nero e poco sicuro. Non abbiamo mai creduto al modello di sindacato autoreferenziale, è per questo che crediamo indispensabile consegnare all'attenzione di tutte le istituzioni, in particolare del governo nazionale, queste vertenze che, se non risolte, insieme al finanziamento degli ammortizzatori in deroga, rischiano di far esplodere una situazione già di per sé drammatica. In fin dei conti, se Windjet non vola più è una sconfitta per chi vi lavora ma anche per l'intero Mezzogiorno e se una grande catena di distribuzione chiude i battenti, è tutta la Sicilia ad averne il peggio. Catania, la Sicilia, il Mezzogiorno hanno bisogno di mettere al centro il lavoro per dare speranza e futuro ai tanti giovani, alle tante donne, ai tantissimi disoccupati che in questa terra vogliono vivere per riscattarla. Per questo l'impegno per un piano del lavoro, un lavoro dignitoso e produttivo, deve partire da qui. Il governo nazionale deve considerare queste storie di casa nostra come «storie di tutti» come accade per la Fiat e per le tante vertenze simbolo regionali e nazionali. Al governo regionale, al presidente Crocetta, chiediamo un impegno concreto a partire da queste vertenze, così come chiediamo di confrontarsi con le forze sociali e produttive siciliane su quali idee bisogna mettere in campo per garantire all'isola crescita e progresso, insieme alla costruzione di un welfare regionale inclusivo che garantisca i diritti di cittadinanza (servizi, sanità, istruzione, ecc.) in Sicilia troppo spesso negati specie alle fasce più deboli. Un confronto tra istituzioni, sindacato ed imprese che può diventare un modello virtuoso da portare come esempio per tutto il Paese.

Un segnale positivo da Catania è già arrivato qualche anno fa, quando i dipendenti della ex Cesame, licenziati dopo decenni di lavoro qualificato hanno creato una cooperativa. Hanno investito il loro tfr perché hanno creduto nel loro lavoro e nella portata storica dell'impresa a cui avevano contribuito con le loro capacità. Il sostegno della Regione concretizzato qualche settimana addietro è stato fondamentale per raggiungere questo obiettivo, se continuiamo così potremo raccogliere altri importanti risultati e dare a Catania la possibilità di costruire un nuovo futuro.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 24 gennaio 2013  
è stata di 85.019 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana** **Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00  
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012